

Il risultato di anni di delegittimazione: da gennaio 951 divise in ospedale Ogni mese 235 attacchi alle forze dell'ordine

Episodi cresciuti del 20% rispetto al 2019: in media aggredito un agente ogni 3 ore. Una volta su tre il responsabile è straniero

CRISTIANA LODI

■ Nessuno s'azzardi a chiamarli incidenti sul lavoro. Perché si tratta di un crimine taciuto ignobilmente e nonostante i dati in crescita sempre più esponenziale. Aumentano i numeri, ma anche la ferocia con la quale questo delitto viene consumato.

«Patente e libretto, grazie». Ma la frase di routine non si arriva nemmeno a pronunciarla. Basta infatti il distintivo perché il maresciallo, il poliziotto, il vigile o il finanziere di turno vengano accerchiati e massacrati. Con qualsiasi arma. Propria o impropria. Calci, cazzotti, il coltello, la spranga o magari una sedia, quando non è il pitbull inferocito lanciato addosso. Tutto in un crescendo inarrestabile. E sotto il silenzio osceno degli apparati burocratici e di governo, oltre che dei media. Alcuni dei quali capaci perfino di rivelarsi compiacenti. Quale rispetto può aspettarsi un Paese che tace la delegittimazione delle proprie forze dell'ordine? E si lascia aggredire fingendo di non vedere l'attacco ai soldati chiamati a proteggerlo? Ci asteniamo dal rispondere, ma registriamo e denunciemo le cifre di questo crimine, aggravato dalla complicità vigliacca di chi resta a guardare e impuamente tace.

Numeri e dati sono forse troppo scomodi per essere divulgati? Di fatto in Italia, ogni tre ore e mezza - vale a dire sette volte al giorno, un appartenente alle forze dell'ordine viene mandato al pronto soccorso da un aggressore per il solo fatto di vestire l'uniforme. E c'è un ulteriore dato, che magari non meraviglia, ma resta comunque indigeribile: il 39,4% di questi aggressori - più di uno su tre - è straniero.

Soggetti generalmente supportati dall'alcol e dalla droga. Non certo un'attenuante. Tant'è che a conti fatti, rispetto agli italiani, gli stranieri risultano sette volte più feroci verso le forze di polizia.

Da Milano a Castellamare passando per Roma o Piacenza, è un bollettino di guerra alla divisa. Con un record in negativo che spetta all'Arma dei carabinieri (46% delle aggressioni), seguita dalla Polizia di Stato (44,8%) e dai vigili urbani. Sia chiaro: il terreno di scontro deliberato non sono lo stadio o la piazza che manifesta (contesti in cui le aggressioni possono fare un tutt'uno con gli eventuali tafferugli), ma la strada con la sua quotidianità. O apparente normalità.

VICENDE QUOTIDIANE

Sono almeno una decina le belve che a Castellamare massacrano un appuntato di 37 anni a sprangate e pugni, prima di scaraventargli addosso una sedia e passarli sopra il torace con lo scooter. Il carabiniere è fuori servizio. Passeggia con la moglie quando s'accorge che il branco scatena una rissa. Nel mucchio ci sono anche dei minorenni. Vuole dividerli e calmarli. Ma quelli ricambiano secondo le modalità di cui sopra. Emorragia, grave trauma alla testa, al volto e all'addome. Un mese di prognosi per il militare. Tutto ripreso dalle telecamere. Compreso l'adulto che deruba del borsello la vittima a terra priva di sensi.

Anche il maresciallo-capo in forza al Terzo Reggimento Lombardia non è in servizio quando, passando per Piazzale Loreto a Milano, vede una decina di stranieri a zuffarsi e tira fuori il distintivo. «Fermatevi, sono un ca-

rabiniere!». E allora giù legnate. Sono le 3 di notte e lo massacrano per cinquanta minuti, fino a quando non arriva l'ambulanza chiamata dai residenti. Proprio in quel momento, uno degli aggressori sta prendendo la pistola dalla fondina del militare svenuto e accasciato sull'asfalto.

Uguale copione a Piacenza, qualche notte fa. In quindici piombano addosso agli agenti della polizia locale e a una pattuglia di carabinieri. Le due squadre sono appena intervenute in un quartiere a ridosso del centro commerciale Farnesiana. A chiamarle sono i residenti esasperati dalle urla e dal fracasso provenienti da una rissa fra stranieri alcolizzati e drogati. Un carabiniere e un poliziotto vengono subito attaccati e finiscono al pronto soccorso in codice giallo. Motivo? Hanno osato chiedere i documenti ad alcuni dei fermati. Uno di questi, il più violento, è stato infilato su una delle auto di servizio. A quel punto, gli altri del gruppo, caricano gli agenti e i militari. Calci, pugni e il lancio di bottiglie di vetro con tanto di minaccia brandendo i cocci dei colli rotti.

Sono soltanto alcuni esempi del sinistro palottoliere delle violenze senza fine. In una escalation delittuosa che non conosce ostacolo né tregua. Soprattutto nei confronti dei carabinieri. I più colpiti, alla faccia di quel Corpo di soldati d'élite armati di carabina, resi celebri nella storia per la presenza capillare sul territorio e la vicinanza alla gente.

CIFRE IMPRESSIONANTI

Le cifre arrivano dal comando generale dell'Arma e rimbalzano sinistre: dal 10 gennaio al 28 agosto 2019 le aggressioni contro i militari



che hanno richiesto prognosi ospedaliera, sono state 917. Nello stesso periodo, dal 10 gennaio al 28 agosto 2020, si è arrivati a quota 951. Trentaquattro casi in più, con una impennata nel periodo della quarantena da pandemia.

La somma delle aggressioni alle divise in generale, durante il primo semestre 2020 comprensivo del lockdown, fanno sobbalzare i curatori dell'Osservatorio Asaps ("Sbirri Pikkiati"). Nonostante il traffico quasi azzerato e il calo del 50% degli incidenti stradali, le aggressioni feroci a polizia e carabinieri sono aumentate di oltre il 20% rispetto allo scorso anno. Nel 2020 registrati 1.414 attacchi fisici contro i 1.123

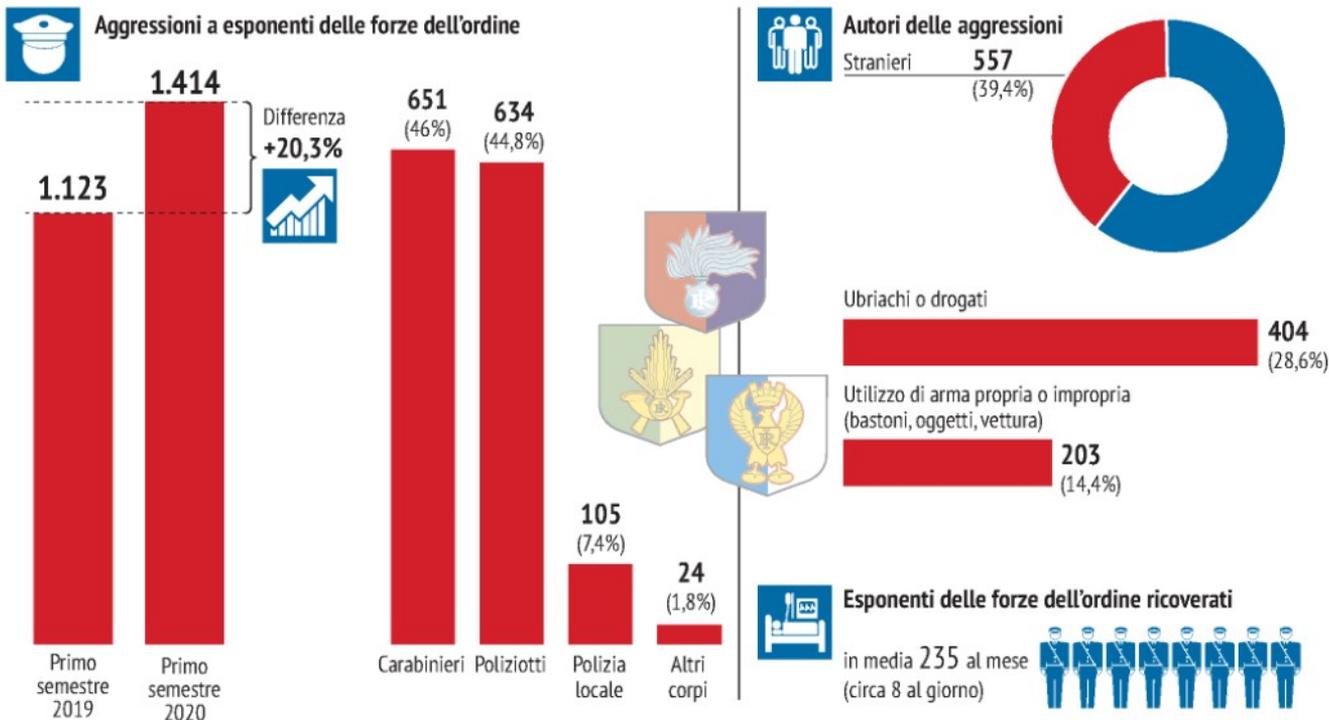
del 2019. Azioni violente che hanno comportato il ricorso all'ospedale. Le altre aggressioni, si sa: passano sotto silenzio. I più bersagliati sono i carabinieri con 651 episodi pari al 46%, anche se in leggero calo rispetto al 47,6 dell'anno precedente. A ruota viene la polizia con 634 episodi pari al 44,8%, in aumento rispetto al 42,2 del primo semestre 2019. La polizia locale, conta 105 gli attacchi: il 7,4%, in diminuzione rispetto all' 11 dell'anno scorso. Il 2,4% riguarda gli altri Corpi.

A mettere le mani addosso o puntare la pistola o il coltello contro un poliziotto o un carabiniere, come noto sono soprattutto gli stranieri e il 28,6% lo fa quando è dro-

gato o ubriaco. In 203 casi, questi signori, hanno tirato sotto le forze dell'ordine con la macchina. Basta fare il giro del pronto soccorso e sommare i dati: 235 volte al mese arriva l'ambulanza con un poliziotto o un carabiniere sulla barella. Che significa quasi otto volte al giorno. Con l'aggravante delle aggressioni, denunciata dall'Asaps: «L'indifferenza pressoché totale della politica e dell'opinione pubblica davanti al fenomeno». Grave? Ingenuo? Pericoloso? Di fatto, una volta abbattuti i carabinieri o i poliziotti che fanno da scudo e sono chiamati a difendere lo Stato, rimane il bersaglio nudo. Che si chiama cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVISE SOTTO TIRO



FONTE: Osservatorio "Sbirri pikkiati" dell'Asaps